

«Risvegliare le parole, parlare a tutta la persona»

Nell'udienza a Tv2000 l'invito del Papa a rendere concreta la cultura dell'incontro

Pubbllichiamo il discorso pronunciato ieri mattina dal Papa durante l'udienza a dirigenti, dipendenti e operatori della televisione Tv2000.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno, e mi scuso per il ritardo, ma c'erano tante, tante udienze: un'udienza, si dice, mezz'oretta, ma poi sono 40 minuti, l'altra lo stesso, e così il conto lo pagate voi. [ride] Un'altra cosa: sua eccellenza ha parlato di due motivazioni, di due motivi per chiedere questa udienza, voi: è vero, ma c'è un terzo che lei non ha detto. Io penso – ma è un'opinione personale – che voi siete un po' gelosi perché ho ricevuto la Corallo e voi no, [ridono] Un po' di gelosia c'è lì, no? Vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza. Ringrazio il presidente della Fondazione "Comunicazione e cultura" e il direttore per i saluti che mi hanno rivolto. E saluto Lucio, che è all'ospedale.

Voi lavorate per la televisione della Chiesa italiana e proprio per questo siete chiamati a vivere con maggiore responsabilità il vostro servizio. A questo riguardo, vorrei condividere con voi tre pensieri che mi stanno particolarmente a cuore intorno al ruolo del comunicatore.

Primo. I media cattolici hanno una missione molto impegnativa nei confronti della comunicazione sociale: cercare di preservarla da tutto ciò che la stravolge e la piega ad altri fini. Spesso la comunicazione è stata sottomessa alla propaganda, alle ideologie, a fini politici o di controllo dell'economia e della tecnica. Ciò

che fa bene alla comunicazione è in primo luogo la *parresia*, cioè il coraggio di parlare in faccia, di parlare con franchezza e libertà. Se siamo veramente convinti di ciò che abbiamo da dire, le parole vengono. Se invece siamo preoccupati di aspetti tattici – il tatticismo? – il nostro parlare sarà artefatto, poco comunicativo, insipido, un parlare di laboratorio. E questo non comunica

Compito del comunicatore è anche «aprire e non chiudere» evitando l'eccesso di slogan e di correre subito alla soluzione senza «percorrere la via lunga della comprensione»

niente. La libertà è anche quella rispetto alle mode, ai luoghi comuni, alle formule confezionate, che alla fine annullano la capacità di comunicare. Risvegliare le parole: risvegliare le parole. Ma, ogni parola ha dentro di sé una scintilla di fuoco, di vita. Risvegliare quella scintilla, perché venga. Risvegliare le parole: ecco il primo compito del comunicatore.

Secundo. La comunicazione evita sia di "riempire" che di "chiudere". Si "riempie" quando si tende a saturare la nostra percezione con un eccesso di slogan, che, invece di mettere in moto il pensiero, lo annullano. Si "chiude" quando, in-

vece di percorrere la via lunga della comprensione, si preferisce quella breve di presentare singole persone come se fossero in grado di risolvere tutti i problemi, o al contrario come capri espiatori, su cui scaricare ogni responsabilità. Correndo subito alla soluzione, senza concedersi la fatica di rappresentare la complessità della vita reale, è un errore frequente dentro una comunicazione sempre più veloce e poco riflessiva. *Aprire e non chiudere*: ecco il secondo compito del comunicatore, che sarà tanto più fecondo quanto più si lascerà condurre dall'azione dello Spirito Santo, il solo capace di costruire unità e armonia.

Terzo. *Parlare alla persona tutta intera*: ecco il terzo compito del comunicatore. Evitando quelli che, come ho già detto, sono i peccati dei media la disinformazione, la calunnia e la diffamazione. Questi tre sono i peccati dei media. La disinformazione, in particolare, spinge a dire la metà delle cose, e questo porta a non potersi fare un giudizio preciso sulla realtà. Una comunicazione autentica non è preoccupata di "colpire": l'alternanza tra allarmismo catastrofico e disimpegno consolatorio, due estremi che continuamente vediamo riproposti nella comunicazione odierna, non è un buon servizio che i media possono offrire alle persone. Occorre parlare alle persone intere: alla loro mente e al loro cuore, perché sappiano vedere oltre l'immediato, oltre un presente che rischia di essere smemorato e timoroso. Di questi tre peccati – la disinformazione, la calunnia e la diffamazione – la calunnia, sembra di essere il più insidioso, ma nella comunicazione, il più



L'UDIZIENZA. Il Papa assieme a Galantino, Pompili, Ruffini e Serra.

(L'Osservatore Romano)



La disinformazione, la calunnia e la diffamazione. Questi tre sono i peccati dei media. La disinformazione, in particolare, spinge a dire la metà delle cose, e questo porta a non potersi fare un giudizio preciso sulla realtà.



insidioso è la disinformazione, perché ti porta a sbagliare, all'errore; ti porta a credere soltanto una parte della verità.

Risvegliare le parole, aprire e non chiudere, parlare a tutta la persona rende concreta quella cultura dell'incontro, oggi così necessaria in un contesto sempre più plurale. Con gli scontri non andiamo da nessuna parte. Fare una cultura dell'incontro. E questo è un bel lavoro per voi. Ciò richiede di essere disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri.

So che siete in una fase di ripensamento e riorganizzazione della vostra professionalità al servizio della Chiesa. Vi ringrazio tanto per il vostro lavoro, ringrazio voi per aver accettato questo lavoro. Vi incoraggio per questo e vi auguro buoni frutti. So anche che avete un rapporto stabile con il Centro televisivo vaticano – per me è molto importante, questo – che vi permette di raccontare all'Italia il magistero e l'attività del Papa. Vi ringrazio per quello che fate con competenza e amore al Vangelo. E vi ringrazio per lo sforzo di onestà, onestà

professionale e onestà morale, che voi volete fare nel vostro lavoro. È una strada di onestà, quella che volete fare. Vi affido alla protezione della Madonna e di San Gabriele Arcangelo, il grande comunicatore: è stato il comunicatore più importante: ha comunicato la grande notizia! E, mentre vi chiedo di continuare a pregare per me, che ne ho bisogno, e vi auguro un santo e felice Natale. E adesso preghiamo la Madonna perché ci benedica. Ave o Maria,...

Francesco

(© L'Espresso - Edizione Venezia)

«Ci siamo sentiti nel cuore della Chiesa»

Il grazie al Pontefice dai responsabili e dai lavoratori dell'emittente cattolica



Un momento dell'udienza di ieri mattina (Ansa)

Galantino: affiniamo lo sguardo del cuore. Coccia: dal Papa un appello che ci responsabilizza. Ruffini: lavoriamo al senso di una comunità in cammino

PINO CIOCIOLA
ROMA

Emozionati, divertiti, commossi... fedeli. Durante una mattinata in famiglia, con poco protocollo e molto, molto affetto. L'Aula Nervi che diventa prima chiesa (con la Messa celebrata dal segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino) e poi la camera buona di casa, coi grandi riuniti intorno a Francesco e i piccoli che scorrazzano e sorridono e battono le mani al Papa. Sono le donne e gli uomini che lavorano a Tv2000 e a Radio InBlu venuti qui in udienza insieme ai loro cari. Per un incontro tra padre e figli. E con un "ospite" particolare: la mamma di Iaia, sei anni, bimba colpita da neuroblastoma, tumore raro e spietato, che dopo esser stata ospite di una trasmissione di Tv2000, aveva scritto al Papa e lui le aveva risposto. La mattinata comincia presto e sarà lunga. Nuove ed euforia all'arrivo, entrando ordinati nell'Aula. Nervi che diventa chiesa e diverrà. Tanti saluti con l'arcivescovo di Pesaro, Piero Coccia, che è presidente della "Fondazione comunicazione e cultura" della Cei, monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, lo stesso monsignor Galantino. La Messa, poi, col segretario della Cei che nell'omelia invita ad "affinare lo sguardo del nostro cuore, ma anche quello delle telecamere", chiede di «fare attenzione a non

confondere con troppa superficialità l'ortodossia con la garanzia che viene da formule consolidate, da schemi e tradizioni umane che ripetono il passando mortificante della vitalità e la libertà del Vangelo».

L'attesa per il Papa dura... un po' e lui ci scherzerà su: «Buongiorno – dirà – Vi chiedo scusa per essere arrivato in ritardo, ma, sapete, c'erano tante udienze, i ritardi si sono accumulati e il conto lo pagate voi». Poco prima lo aveva salutato monsignor Coccia, ringraziandolo per «un incontro che era molto desiderato», specie da chi «lavora a Tv2000 e Radio InBlu», soprattutto per due motivi: «Ringraziarla per il suo magistero fatto di parole, gesti e scelte coraggiose attraverso cui sta indicando alla Chiesa un cammino in uscita verso le periferie esistenziali», e poi «manifestare la riconoscenza per l'attenzione costante che lei riserva al mondo dei media, fra i quali quelli della Chiesa italiana, in parte qui rappresentati», un'attenzione che ci fa sentire «particolarmente interpellati e responsabilizzati».

Anche il direttore di Tv2000 aveva rivolto «a nome di tutti noi» i saluti al Papa: «Questo incontro per noi è un regalo – gli aveva detto Paolo Ruffini –. Lavoriamo per costruire il senso di una comunità che cammina, che non si scoraggia di fronte alle difficoltà, ma cerca di risolvere col tempo, nel tempo». E sembrava quasi tradire emozione forte in alcuni passaggi del suo saluto a Francesco: «Siamo impegnati nel processo di cambia-

mento – era andato avanti – certo non dei valori fondanti, ma dei linguaggi, delle immagini, per costruire una condivisione con le persone e non con una massa anonima». Papa Bergoglio lo aveva ascoltato con molta attenzione e così Ruffini spesso aveva incrociato il suo sguardo: «Guardare e raccontare il mondo con gli occhi del Vangelo è il nostro progetto – aveva concluso –, capire i tempi, vincere l'indifferenza, vedere quel che altri non vedono e mettere in rete quel che altri scartano», con un obiettivo: «Servire la verità, senza dimenticare mai che in fondo siamo solo servi inutili, e concsci di quanto sia difficile il nostro compito». Tanti applausi, dopo, per il Papa. Ed emozione che davvero si legge negli occhi di questa gente. Per tornare infine a casa (o in redazione) rinvigoriti: «Il carisma di Pietro, quello di confermare nella fede, ha toccato anche la nostra professione – spiega Amerigo Vecchiarelli, caporedattore centrale di Tv2000 –, ci siamo sentiti confermati anche nel nostro lavoro, grazie a un discorso vero e forte» e «quello del Papa sono sollecitazioni che non possiamo lasciare cadere, non fosse perché ci arrivano dal successore di Pietro». Esce dall'Aula Nervi sorridendo, Vecchiarelli: «Mi sono sentito nel cuore della Chiesa – sussurra –. Ho pensato di poter essere comunque uno strumento, sebbene veramente piccolo, nelle mani della Chiesa per poter annunciare la Verità».

(© RIPRODUZIONE RISERVATA)

Brevi

FIRENZE

Betori in visita da Piovanelli ricoverato all'ospedale Careggi

Da qualche giorno, il cardinale Silvano Piovanelli è ricoverato all'ospedale Careggi per un problema intestinale. Lo riferisce una nota dell'arcivescovo di Firenze aggiungendo che l'arcivescovo emerito «è stato operato, l'intervento è pienamente riuscito e le sue condizioni di salute sono in miglioramento». Ieri il cardinale Giuseppe Betori ha incontrato Piovanelli portandogli gli auguri da parte di tutti i sacerdoti e i fedeli della diocesi che pregano per la sua pronta e completa guarigione.

SAN MARCO ARGENTANO

Bonanno ha ordinato sacerdote un Oblato di Maria Immacolata

Nella parrocchia di Santa Maria del Popolo di Belvedere Marittimo il vescovo di San Marco Argentano-Scalace, Leonardo Bonanno, ha ordinato un nuovo sacerdote. Si tratta di padre Gianluca Rizzardo degli Oblati di Maria Immacolata. Classe 1981, il prete novello ha conosciuto gli Oblati di Maria Immacolata durante una missione per i giovani nel 2002. Dopo l'ingresso in Noviziato a Marino Laziale la sua formazione è proseguita presso lo Scolasticato degli Oblati a Frascati. Nell'omelia Bonanno ha augurato al neo presbitero «un sacerdozio santo e santificante» e ha invocato per lui «la protezione di Maria Immacolata, alla quale ha offerto la vita di missionario».

Raffaele Iaria